

Presentazione

Un altro pezzo di storia di Arconate rivive, con il restauro dell'organo rinvenuto nel santuario S. Mariae Nascenti. La scoperta era avvenuta alcuni anni fa quando Paolo Monticelli, accompagnato dalla bibliotecaria, signora Giovanna Maggiolini, trovavano lassù, sopra la balconata del santuario, ricoperto di polvere e ragnatele, deteriorato dal tempo e dalle infiltrazioni d'acqua, quello che rimaneva di un antico organo. Molte parti mancavano, praticamente tutte le canne, con l'eccezione di quelle di legno: il metallo era probabilmente servito in tempo di guerra per recuperare qualche soldo.

In breve tempo, grazie all'intervento dell'organista maestro Paolini, veniva effettuato un sopralluogo della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici - Commissione per la tutela organi antichi, che attestava trattarsi di un prezioso ed antico organo.

Iniziava quindi il faticoso iter per riportare al suo antico splendore questa straordinaria testimonianza del nostro passato e veniva costituita una commissione con l'obiettivo di reperire i mezzi finanziari necessari per sostenere le spese di restauro, oltre che per seguirne i lavori. Tutto veniva reso più semplice con l'adesione della Banca Popolare di Abbiategrasso, che stanziava un contributo di L. 30 milioni. Da parte sua l'Amministrazione Comunale interveniva con un contributo di L. 30 milioni.

Ora l'organo è restaurato e può essere ammirato nella sua sede originaria, al di sopra della balconata, nel restaurato Santuario. Ma oltre che ammirato, ci potrà restituire le note armoniose della musica del sei-settecento, che è più congeniale alla sua struttura.

La storia dei nostri paesi non è, in genere, una storia "nobile", di nomi e fatti altisonanti, ma piuttosto la storia di piccoli borghi agresti della piana lombarda che vivevano l'eco dei grandi fatti della vita lombarda e italiana. La riscoperta delle tradizioni e del passato sono un momento importante nella vita dell'uomo d'oggi, perché in quelle ritrova le sue radici. Con la scoperta e il restauro di questo antico organo ci riappropriamo oggi di un momento significativo e nobile del nostro passato, che dà lustro al nostro paese.

Per questo abbiamo ritenuto significativo dare solennità all'inaugurazione dell'organo e, per questa occasione, dar vita al volume che ora presentiamo. Questo non solo parlerà del valore storico, culturale e musicale dell'organo ma anche di quello del Santuario, in cui è stato trovato e in cui continuerà a vivere.

I saggi che compongono questo libro, con diverso taglio, affronteranno temi storici, artistici, musicali, con contributi di esperti delle specifiche aree. Con piacere vogliamo sottolineare la partecipazione di arconatesi alla stesura di alcuni capitoli, segno di una presenza e di una partecipazione viva ed interessata alla storia e alla cultura di Arconate.

L'Amministrazione Comunale

Prefazione

Quando si scopre un tesoro inatteso, il cuore ha un sussulto di gioia; se poi questo tesoro non è solo un oggetto prezioso, di altissimo valore, ma è anche uno strumento musicale antichissimo, com'è l'organo del Santuario di Maria Nascente ad Arconate, allora la gioia si protrae per un tempo assai più lungo. Anzi questa gioia si rinnova ogni volta che si sentono le note melodiose di quest'organo, restaurato quest'anno 1992, in occasione della inaugurazione di tutto l'edificio del Santuario ritornato dopo oltre un anno di lavoro al suo primitivo splendore.

Questo organo risale a circa 400 anni fa. Per circa 200/300 anni ha fatto sentire le sue note; ma poi venne abbandonato e dimenticato; tanto che in quest'ultimo secolo si perse addirittura la conoscenza della sua esistenza lassù sulla balconata scomnessa e pericolante. Anzi perfino le canne dell'organo erano sparite.

Ma un giorno il nostro concittadino Paolo Monticelli volle "curiosare" per vedere cosa ci fosse su quella pericolante balconata, priva perfino della scala d'accesso.

E da intenditore di musica qual è, capì che quei ruderi coperti di polvere e sconosciuti a tutti, erano nientemeno che i resti di un antichissimo organo.

Il resto è descritto nelle pagine seguenti.

A me non resta che esprimere la profonda gratitudine mia e di tutta la popolazione arconatese verso gli Amministratori Comunali e la Banca Popolare di Abbiategrasso, che sponsorizzarono i lavori di restauro del nostro organo, uno tra i più antichi di tutta la Lombardia.

don Gilbto Bonalumi

Una musica per comunicare

La riforma liturgica di questo fine secolo ha avviato la ricerca di un nuovo equilibrio tra parola, melodia e azione rituale. Dice infatti il Concilio Vaticano II: "Il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne" (*Sacrosanctum Concilium* 112).

Oggi avvertiamo tutti l'urgenza di valorizzare e al tempo stesso rinnovare il patrimonio verbale e musicale delle nostre assemblee, che unisca insieme dignità letteraria, sostanza teologica e funzionalità liturgica.

Il recente restauro del Santuario dedicato a Maria Nascente e, in particolare, del suo organo, di così nobile fattura, è l'occasione per ricominciare a dar vita, col concorso di tutti, a celebrazioni vive, in cui si esprimono tutte le potenzialità dei mezzi a disposizione, nel rispetto delle esigenze proprie delle assemblee liturgiche.

Un rito per celebrare

Seguendo le "consegne" ricevute da Gesù e dalla prima comunità apostolica, i fedeli si servono del gesto umano, del testo di preghiera, del rito espressivo, dello spazio attrezzato, dello strumento musicale per venire come plasmati e sospinti verso l'incontro definitivo con Cristo.

È tempo, perciò, di andare oltre il devozionismo e l'emotività nei riti sacri: ogni volta che celebriamo una funzione religiosa (e in Santuario vivremo insieme parecchi momenti di fede, celebrando Maria nelle feste a lei dedicate, con i riti nuziali che costituiscono la nascita di nuove famiglie cristiane, presentando i bambini neonati per consacrarli al suo cuore di Madre, onorando la memoria dei nostri defunti per suffragarne l'anima...), noi sperimentiamo l'immenso amore di Dio per ogni uomo, entriamo cioè in contatto con Dio che rinnova per noi, di volta in volta, la sua alleanza di amore.

Un testo per "fare memoria"

La parola di Dio e le parole degli uomini hanno assunto in questi anni un ruolo dominante nella azione liturgica. Ma devono conservare un loro rapporto organico: le nostre sono *parole seconde*, che prolungano l'eco fedele della *parola prima*, da cui sono generate; e sono *parole penultime* rispetto alla *parola ultima*, che tutte le compirà rendendole al silenzio.

Situati in questo contesto i testi liturgici migliori (letti o cantati) sono quelli che riescono a condensare ed a trasmettere il patrimonio più delicato e rilevante dell'esperienza religiosa di ieri e di oggi.

Diventano parole sacre e sante, in quanto servono da tramite dello scambio con l'Assoluto, così che i due misteri - dell'uomo e di Dio - si aprono l'uno sull'altro e si saldano insieme come entificazione del mistero e santificazione del

Una musica per comunicare

Nel suo cammino la riforma liturgica ha imposto chiaramente la questione del canto liturgico, dopo averne lodato - con la Scrittura - le funzioni ecclesiali: l'istruzione *Musica Sacram*, in particolare, chiede che "i compositori si accingano alla nuova opera con l'impegno di continuare quella tradizione musicale che ha donato alla chiesa un vero patrimonio per il culto divino" (MS 59).

Mentre mi rallegro di poter esprimere questi pensieri (sono le preoccupazioni più vive di un pastore d'anime!), ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a ridonare all'organo del Santuario tutto il suo prestigio e la sua funzionalità. Formulo, in sintesi, qualche augurio, per esprimere le nostre comuni speranze ed indicare i nostri obiettivi educativi:

- a) Mi auguro che la musica e il canto con l'accompagnamento dell'organo ci aiutino a raccoglierci e concentrarci nell'ascolto anzitutto del Signore (anche la musica sacra, come la Parola di Dio, più che da "udire" è da "ascoltare").
- b) Mi auguro che la fede in un popolo che si raduna in preghiera nel Santuario della Madonna faccia anche del canto una reale esperienza di fraternità.

don Erminio Villa

Il Santuario nella storia

- L'oratorio della B.V. delle Grazie oggi Santuario di Maria Bambina.
- I Sepolcri degli Arconati.
Una presenza storica ed artistica nel paese d'origine dell'antica casata lombarda.
- Il culto delle reliquie nell'oratorio di S. Maria delle Grazie.
- Il restauro del Santuario.

L'oratorio della B. V. delle Grazie

oggi santuario di Maria Bambina

Gruppo di Ricerca Storica - Dainago

La fondazione e il giustpatronato dei Villa

Due erano le chiese che sorgevano ad Arconate fino all'epoca di san Carlo Borromeo: la parrocchiale di S. Eusebio e la chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine; quest'ultima venne fatta edificare dalla famiglia De Capitaneis di Arconate prima del Trecento¹, per essere poi demolita alla fine del secolo scorso, lasciando come ricordo il nome al vicolo dell'Assunta. Nel 1568 si aggiunse l'oratorio di S. Antonio, costruito per devozione dalla signora Elena Arconati ed in seguito appartenuto a tale famiglia².

All'estremità meridionale dell'abitato, nei pressi del trivio formato dalle strade che conducevano a Buscate ed Inveruno, era sorta in epoca medioevale una cappelletta con un dipinto della Vergine Maria. La disseminazione nel territorio delle edicole sacre era dovuta all'iniziativa popolare che, per essere frutto di usi millenari e della commistione di tradizioni pagane e cristiane, sfuggiva a qualsiasi regolamentazione da parte delle autorità; la localizzazione di queste costruzioni agli incroci delle strade contribuiva ad accrescere la funzione simbolica, protettiva dello spazio circostante e di interruzione delle vie di accesso al paese³.

All'inizio del Seicento, il terreno presso il quale sorgeva la cappella della Madonna di Arconate era di proprietà del reverendo Orazio Villa, questi era nipote di Clara Soatta, appartenente all'antica famiglia dei notai Soatta di Busto Garolfo che possedeva un ingente patrimonio immobiliare. Il reverendo Orazio era divenuto l'erede di Clara, in base a quanto essa aveva disposto con il suo testamento del 21 maggio 1592, rogato dal notaio Stefano Marliani anch'egli di Busto Garolfo⁴.

La famiglia Villa rimase presente ad Arconate per tutto il '600 segnalandosi tra le più cospicue del paese, tanto che tra i sepolcri scavati nel pavimento della parrocchiale di S. Eusebio vi erano quelli del *M.R. Dominus Horatius Villa* e di *Franciscus Villa*⁵.

Proprio Orazio Villa nell'anno 1616 fece erigere un nuovo oratorio al posto della preesistente cappella, trasportandovi l'antica immagine della Madonna con parte della muratura sulla quale era affrescata, poiché essa era oggetto di grande venerazione da parte del popolo di Arconate, che ne aveva ricevuto grazie più volte. Quindi l'antico dipinto della Vergine

è quello che tuttora si conserva sopra l'altare della chiesa, di cui può essere studiata l'iconografia⁶.

L'affresco ritrae una *Madonna del Latte* seduta in trono, che allatta il Bambino tenendolo in grembo sopra un cuscino⁷. Il tipo iconografico di Maria "Galaktotrophousa" o "Virgo lactans" è di origine bizantina, però si sviluppò nel Rinascimento divenendo un soggetto caro alla pietà del '400. Sempre in tale secolo si diffuse largamente il titolo di *Madonna delle Grazie*, per lodare la generosità di Maria, raffigurata, soprattutto nel Meridione, nel momento in cui dona il latte materno⁸.

Il Bambino porta due bracciali ed una collana con appesa una croce di corallo rosso, tipici riferimenti alla passione di Cristo che si riscontrano in numerose pitture della stessa epoca. Allude alla passione anche il cardellino, posato su una mano dello stesso Bambino; tale uccello deriva il proprio nome dal fatto che anticamente si credeva vivesse nutrendosi di cardi e spine. Secondo la leggenda, durante la passione del Signore il cardellino si era messo ad estrarre le spine dalla corona che feriva Gesù; trafitto a sua volta dalle punte intrise dal sangue di Cristo, il cardellino sarebbe rimasto per sempre macchiato di rosso al capo. Questa leggenda fiorita nel XIV secolo ha segnato la comparsa dell'uccellino nelle rappresentazioni pittoriche.

Alle spalle della figura della Madonna è posto un velo con dei motivi floreali "a melagrana", usati nelle stoffe rinascimentali di maggior pregio in velluto di seta; diversi esempi di questi motivi sono presenti nelle pitture della zona, databili tra la fine del '400 e l'inizio del '500.

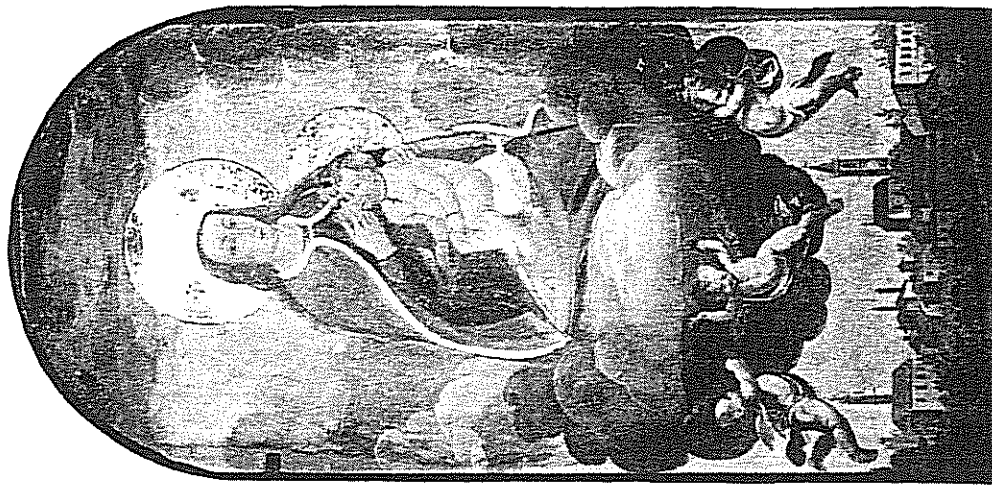
Nello stesso anno 1616, in cui fu edificata la nuova chiesa della Beata Vergine, il rev. Orazio Villa chiedeva alla Curia il permesso di celebrarvi; di conseguenza, il 2 novembre 1616, la Curia conferiva l'incarico di fare un sopralluogo ad Arconate al vicario foraneo e al curato di Castano Mazzucchelli. Il 14 novembre 1616 veniva stesa una relazione favorevole da parte del curato di Castano, il quale tuttavia rilevava che l'oratorio non era orientato ad est, secondo l'antica consuetudine, inoltre l'altare era privo di inferriata. In seguito alla promessa da parte di Orazio Villa di rimediare a quest'ultima mancanza, il 22 dicembre 1616 veniva concesso il permesso di celebrare la messa con un semplice steccato di legno, in attesa della collocazione dell'inferriata. In un secondo sopralluogo, del 9 gennaio 1617, il curato Mazzucchelli esprimeva il suo parere favorevole a cui fece seguito l'*expeditur*, ossia il via libera del vicario generale Mario Antonino⁹.

La visita pastorale ad Arconate, fatta dal visitatore regionario sac. Orazio Casati il 6 aprile 1623, descrive l'oratorio della Beatissima Vergine da poco costruito: "*nuper constructi, quod sub invocatione Beatissimae Virginis Colitur*"; tale oratorio era situato in fondo al muro del giardino di Orazio Villa, oltre la via pubblica per Buscate: "*situm in fine parietis viridarii Illustrissimi Domini Horatii Villae trans viam publicam, qua iur Buscatum*". La chiesa era composta di un'unica navata, le cui misure approssimative erano lunghezza 10,7 m, larghezza 5,1 m ed altezza 8,9 m: "*navi unica constat eiusque longitudo est brachiorum seu cub. circiter 18. Latitudo 12 et altitudo cub. 15 vel circiter*". Una finestra col vetro rivolta a mezzogiorno illuminava l'interno, dove si potevano ammirare un dipinto della Vergine assieme ad altre pitture ben eseguite¹⁰.

Pare che l'edificio sacro curiosamente riprendesse il titolo di S. Maria Assunta già posseduto da un'altra chiesa di Arconate, questo almeno inizialmente, per poi mutare il nome in S. Maria delle Grazie, così almeno afferma un documento più tardo (1704): "*fuit constructum a Rev.º D. Horatio Villa seniore Oratorium dicatum Assumptioni B.M.V. in conspectu tuus servae quoad nunc, mutato nomine, est*

Nel 1639 il titolo dell'oratorio era ormai quello di *S. Mariae Gratiarum*, come registra mons. Andrea Bassi, visitatore delegato del card. Cesare Monti, facendo alcuni rilievi su tale edificio¹².

Nel 1652 il prevosto di Dairago e vicario foraneo Francesco Bonsignori compiva una visita vicariale alle parrocchie della pieve, osservando a riguardo della chiesa di S. Maria delle Grazie che era stata costruita dal reverendo Orazio Villa a proprie spese, il quale l'aveva anche fatta



1. L'affresco della Madonna delle Grazie in opera come pala d'altare.

patronus di questa chiesa era a quell'epoca il rev. Tommaso Villa, nipote del fondatore, che vi celebrava abitando nelle vicine case paterne¹³.

Quindi S. Maria delle Grazie era giuspatronato dei Villa¹⁴, pertanto la scelta del sacerdote preposto a questa chiesa era un diritto di tale famiglia; alcuni dei suoi stessi esponenti abbracciarono la vita religiosa, esercitando il loro ministero ad Arconate, come i già menzionati Orazio e Tommaso, seguiti dal rev. Marco Villa, che tenne il beneficio semplice¹⁵ di S. Maria fino al 29 settembre 1663¹⁶, quando vi rinunciò lasciando erede delle proprie sostanze il nipote Giovanni Battista Villa, con strumento 8 dicembre 1663¹⁷. Il giuspatronato della chiesa passò quindi a Giovanni Battista ed in seguito a suo figlio Orazio Villa junior.

Nei decreti per la chiesa della Beata Vergine delle Grazie dell'anno 1682, il cardinale Federico Visconti faceva presente la necessità di esporre davanti all'altare una tabella con elencate le reliquie dei santi che lì si veneravano e che dette reliquie fossero collocate in un luogo ben custodito a chiave, con la scritta *Reliquiae Sanctorum*. Inoltre era necessario riparare il fornice dell'ingresso, in cui si erano aperte grosse crepe, nonché ritrarre alquanto il basamento dell'organo, perché era troppo avanzato per una chiesa così piccola, oppure ridurlo ad una forma più elegante¹⁸.

Per quanto riguarda le celebrazioni che si svolgevano nella chiesa di S. Maria delle Grazie, appaiono interessanti le precisazioni contenute in un documento datato 26 gennaio 1704: "Nella Chiesa di S. M.^a delle grazie in Arconate vi era un legato d'una messa quotidiana in perpetuo per l'anima del q.^m Rev.^{do} Sig. Horatio Villa come appare nell'istrum.^{to} di fondazione rogato dal q.^m Gio. Fran.^{co} Regretto Not.^o della Curia Arcivescovile di Milano l'anno 1639 adì 26 dicembre. doppo con ricorso della Sacra Congregazione l'hanno ridotto in cinque alla settimana in perpetuo, tre fondate sopra un capitale nel Banco di S. Ambrogio di Milano, et due costituite sopra un pezzo di terra nel territorio d'Arconate chiamato i Rogore di pertiche ottanta che possiede il Sig. Horatio Villa figlio del q.^m Gio. Batt. berede del fu sud.^o 19.

Il 13 febbraio 1704 l'oratorio della B. Virginis Gratiarum veniva visitato dal vicario foraneo della pieve di Dairago Giovanni Battista Besana oblatto parroco di Turbigo, che ripeteva di restaurare l'arco della porta d'ingresso e ordinava di alzare la pietra sacra dell'altare, di rimettere i vetri alla finestra sulla fronte alla chiesa e di dorare il calice e la patena²⁰. Dalla visita dell'aprile 1709, compiuta da mons. Michele Costantini visitatore regionario, si apprende che il cappellano vitalizio di S. Maria delle Grazie era Giovanni Battista Radici²¹. Successivamente "Nell'anno 1721 fu eletto il sacerdote Giulio Ant.^o Oldrino alla celebraz.^o di cinque messe ebdomadarie compresa la festiva da farsi nella chiesa della B. V. del luogo d'Arconate", ma siccome il suddetto sacerdote "è stato deputato Paroco mercenario di Vighizolo" non celebrava ad Arconate "cosa che riesce di grave spiacere ed incomodo a quel Popolo che assai inclina a frequentare quel santuario ed ad onorare la B. Vergine nel sud.^o oratorio massime ne giorni festivi"²². Tuttavia gli atti della visita del 9 febbraio 1722 lodano la diligenza del rev. Oldrini, che aveva fatto ridipingere l'oratorio: "qui oratorium dealbari fecit"²³.

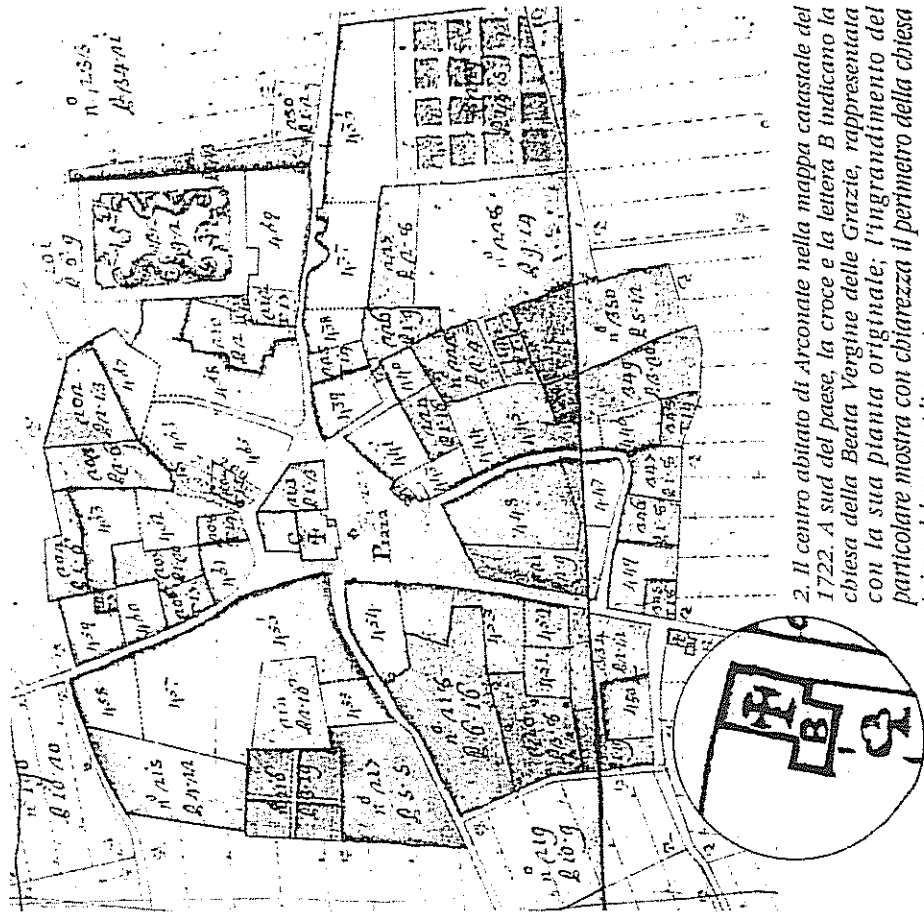
L'ampliamento e la scuola del SS. Sacramento

Un documento dell'inizio del '700 ricorda che Nicolao Villa concesse agli scolari del SS. Sacramento di cantare le lodi nell'oratorio di S. Maria²⁴; è questo uno degli ultimi atti della famiglia Villa, che a quell'epoca uscì di scena senza più compiere nel paese, tra cui una successiva carta del 1748 afferma che la Beata Vergine delle Grazie era già allora posseduta dalla Scuola del SS. Sacramento²⁵.

La Scuola del SS. Sacramento di Arconate era stata eretta da san Carlo il 25 gennaio 1584 nella parrocchiale di S. Eusebio; in seguito, il 2 giugno 1721, venne accordata ai confratelli la facoltà di vestire l'abito lungo di colore rosso.

Le prime mappe catastali del territorio di Arconate risale al 1722 e mostra la pianta originale dell'oratorio della Beata Vergine delle Grazie, con l'aula rettangolare e la cappella maggiore quadrata, affiancata a ponente dal campanile²⁶.

Verso la metà del Settecento fu ampliato il presbiterio della chiesa, fino a raggiungere la stessa larghezza dell'aula, mentre alle spalle del nuovo



2. Il centro abitato di Arconate nella mappa catastale del 1722. A sud del paese, la croce e la lettera B indicano la chiesa della Beata Vergine delle Grazie, rappresentata con la sua pianta originale; l'ingrandimento del particolare mostra con chiarezza il perimetro della chiesa prima del suo ampliamento.

altare in marmo policromo venne aggiunto un ampio coro, nel quale è dipinta un'immagine della *Sacra Famiglia* datata 1749. L'affresco (2,4 x 1,5 m) rappresenta la Madonna e san Giuseppe che mostrano il Bambino ad una coppia umana, sotto una cartella contenente l'iscrizione: *FAMILIAM SACRAM SUPPLEX FAMILIA DEPRECATUR* (la famiglia prega la Sacra Famiglia).

La "*Sagrestia larga B.^a 6, Longa B.^a 9*" (3,5 x 5,3 m)²⁷, appoggiata al fianco occidentale del presbiterio, metteva in comunicazione con il campanile, mentre dall'altra parte dell'altare si apriva il "*Ripostiglio per le Reliquie*".

La famiglia Arconati donò al santuario i quattro busti dei santi Agapito, Modesto, Fiora e Vittore datati 1740, in rame sbalzato e argentato. Oltre al prezioso reliquiario in legno dorato di stile barocco, che tuttora possono essere ammirati nella chiesa.

All'anno 1756 risale un elenco delle reliquie venerate in S. Maria delle Grazie, appartenenti ai santi martiri Fiora, Vittore, Agapito, Modesto, Antonino, Semplicio e Teodosio. Lo stesso documento invitava la confraternita del SS. Sacramento a radunarsi nella chiesa della Madonna delle Grazie ogni giorno di festa per recitare l'ufficio della B.V. Maria, prendendo posto nel coro dietro l'altare che da poco era stato costruito²⁸.

Tale usanza si è protratta fino all'inizio del secolo attuale, infatti gli iscritti alla confraternita si adunavano la domenica nella chiesetta, sugli stalli del coro ligneo, convocati alle ore tredici dal suono della campanella del santuario; dopo aver cantato vespero e compieta, si recavano al cimitero a visitare i morti e infine si disperdevano nelle osterie.

In mezzo al coro, dietro l'altare, venne collocata la statua lignea della Madonna del Rosario, verso la quale gli arconatesi sono sempre stati particolarmente devoti. Una credenza popolare asserisce che la statua sia stata trovata al confine tra i territori di Arconate e di Inveruno e che nottetempo gli arconatesi la portarono nella loro chiesetta; tuttavia per non fare un torto agli abitanti di Inveruno, che avevano collaborato al rinvenimento della statua stessa, la collocarono con la faccia rivolta verso quel paese.

Dall'imposta delle spese ordinarie e straordinarie del Comune di Arconate del 1763, si apprende che la comunità faceva celebrare "*Una messa di voto cantata in onore di S. Agapito*", che gravava per L. 10 sulle spese ordinarie del Comune²⁹.

In un disegno datato 12 settembre 1767 e firmato da Galeazzo Arconati, feudatario del paese e marchese di Busto Garolfo, appare la struttura definitiva della chiesa attuale, con il "*Coro nuovo già fatto*" e il "*Catino o sia Tazza da farsi di presente*" a copertura dell'altare, realizzato quello stesso anno tra luglio e dicembre³⁰.

I muratori lavorarono per un totale di 178 giorni, per un salario di 30 soldi alla giornata, mentre il capomastro Marco Corbella di Arluno percepiva 42 soldi e mezzo. I *mastri di muro* della fabbrica della B.V. delle Grazie erano: Domenico Corbella, Giovanni e Gaspare Magnone di Arconate, Giovanni Righirolo di Inveruno, Antonio Colombo di Parabiago.

Dell'anno 1767 si conserva la nota delle *carrature* e delle giornate



3. Affresco della Sacra Famiglia datato 1749 e dipinto nel coro.

prestate dai Confratelli per i lavori all'oratorio della Beata Vergine: "Al 20 luglio *carrature a prendere la calcina in montagna, sono partiti li seguenti: Defendente Rolfo priore, Gio. Pisone, Andrea Bandera, Carlo Antonio Poretto, Giuseppe Ceriotto, Martino Callone, Natale Monolo, Carlo Botolo della Cella, Antonio Parollo.*

Carrature a prendere quadrelli alla fornace di Inveruno al 21 luglio, n. 600: Giovanni Mantovano, Paolo Antonio Morano, Filippo Pedrollo, Eusebio Cucco. A prendere creta a Mesero: Antonio Callone.

Al 23 luglio a prendere mattoni n. 500: Franco Poretto, Gio. Mantovano, Ambrogio Marcolo.

Al 24 luglio a prendere mattoni: Giuseppe Mantovano, Giuseppe Berra, Fedele Poretto, Domenico Rolfo, Filippo Pedrollo, Domenico Poretto, Giacomo Monolo, Eusebio Cucco, Giuseppe Giacobbe, Giuseppe Rolfino.

Al 25 luglio: Giuseppe Berra, Carlo Bottino della Cella, Carlo Botolo.

Al 26 luglio: Gio: Monolo, Giuseppe Callone, Domenico Bienate, Paolo Antonio Morano, Antonio Callone, Giacomo Monolo, Defendente Rolfo, Domenico Ferrario, Ambrogio Marcolo, Eusebio Poretto, Gio. Ceriolo, Antonio Poretto, Domenico Rolfo, Andrea Bandera, Carlo Antonio Tacca, Franco Poretto, Giacomo Monolo, Martino Callone, Filippo Pedrollo.

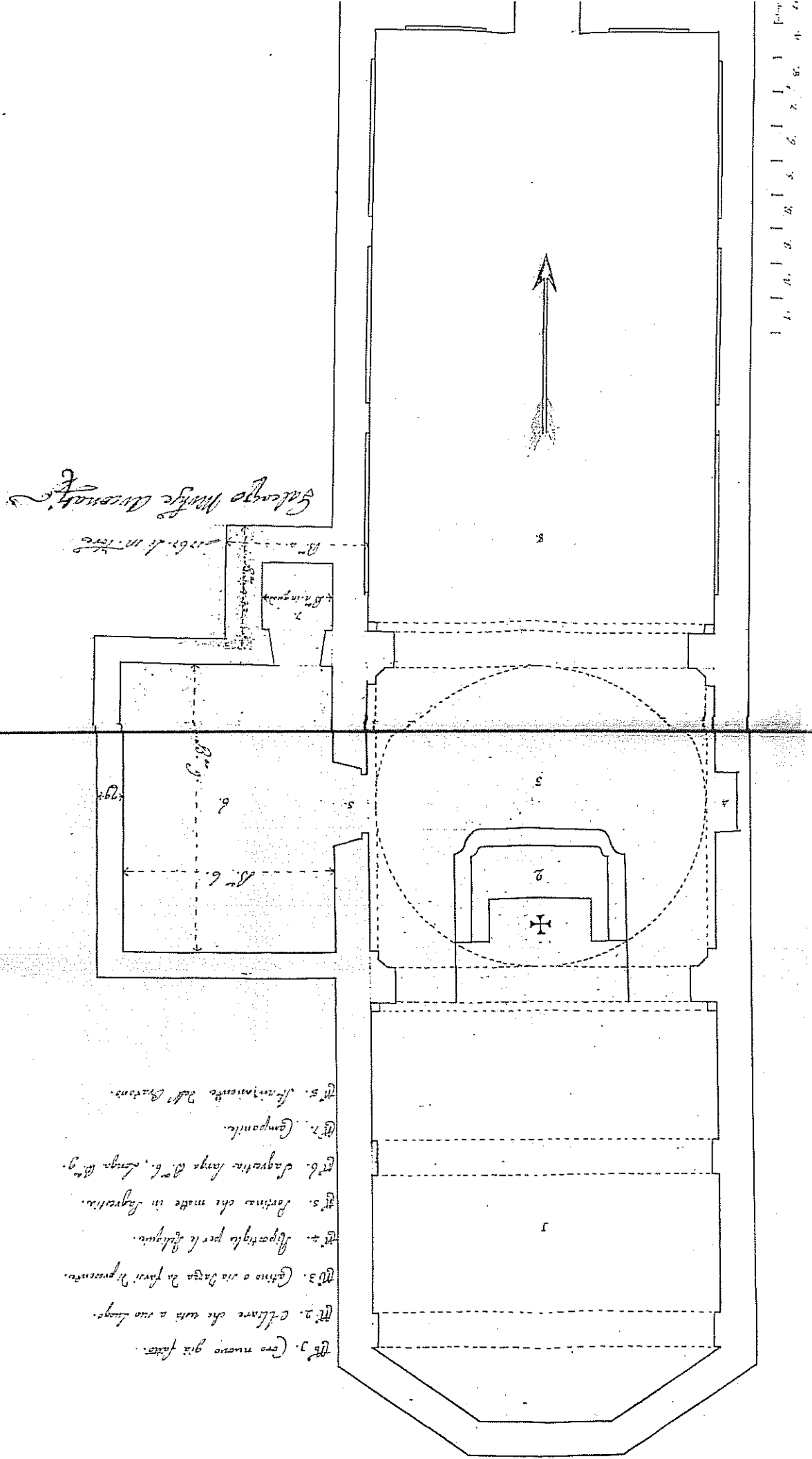
Al 5 di settembre sono andati li seguenti a prender legname ad Arluno col carro: Andrea Bandera con quattro bovi, Gio. Monolo, Martino Callone, Carlo Antonio Poretto, Gio. Pisone.

Al luglio per fare la foppa della calcina hanno lavorato Giuseppe

Mantovano, Ermenegildo Bottino, Eusebio Clemente.
 Al costo del materiale e della manodopera va aggiunto la regalità agli
 caratori e la bona mano alla fornace".

Nei mesi di novembre e dicembre 1767 i maestri muratori Domenico
 Corbella, Giovanni Magnone e altro maestro di Arluno lavorarono alla
 stabilitura dell'oratorio. Non si fece tempo a finire l'opera in quell'anno,
 per cui i lavori furono protratti nell'anno seguente per alcune giornate.
 I confratelli erano allora 72 e quasi tutti prestarono la loro opera alla

fabbrica di S. Maria delle Grazie, scorrendone l'elenco ritroviamo
 cognomi di molte delle attuali famiglie arconatesi:
 Bandera Gabriele, Paolino, Andrea, Filippo, Antonio, Gio. Batta,
 Berra Francesco;
 Bionde Francesco e Domenico;
 Loroio Carlo;
 Bottino Ermenegildo e Carlo;
 Branico Gerolamo;



4. Disegno datato 12 settembre 1767 che illustra l'ampliamento della chiesa allora in corso, sottoscritto marchese Galeazzo Arconati.